

« Io devo camminare con la testa alta : vivere della mia vita individuale e dire ruvidamente la verità per tutte le strade ». Emerson

« Mi sono dato a fare il filosofo ». Umberto I.

« Sempre avanti Savoia ». Margherita di Savoia

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10

N. 7 - Anno II.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Umiltà, 79 primo piano

Centesimi 10

2.^a Edizione non Sequestrata

Roma 15 Febbraio 1885.

LE FORCHE CAUDINE

per tutto il mese in corso usciranno una sol volta alla settimana, come prima, cioè alla domenica. Ai primi di marzo ritorneranno bledomadarie, e durante la discussione del **Processo Sbarbaro** che, omai terminata l'istruzione, dovrà essere messo immediatamente a ruolo, si pubblicheranno tutti i giorni. Ciò per sempre meglio corrispondere alla fiducia ed alle simpatie de' lettori, e per continuare l'opera di epurazione e di rivendicazione morale e politica, iniziata dal professore, col plauso di tutte le più elette ed oneste intelligenze.

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

Dal 1.^o Febbraio al 31 Giugno 1885
LIRE CINQUE

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra i seguenti:

U. BARRIERI - In basso, con prefazione di E. De Amicis L. 4 —	POGGIO FIORENTINO - Facezie, 2. edizione di lusso L. 4 —
E. ZOLA - Voluttà della vita L. 2 50 —	L. FORTIS - Conversazioni L. 4 —

Dirigere vaglia all'Amministrazione delle Forche via dell'Umiltà N. 79 p. p. e aggiungere CENTESIMI CINQUANTA per l'affrancazione dei premi.

SOMMARIO :

Le mie prigioni — Sempre avanti Savoia! — Ancora il vestito della Baronessa — Delle Colonie — La Roma occulta e la Roma Palese.

LE MIE PRIGIONI

Dai SS. Apostoli alle Carceri Nuove

Ho interrotto la narrazione al punto in cui stavo dimostrando, che siccome da *fondamento* si ricava *fondamentale*, così di Parlamento deve trarsi fuori *parlamentale*.

Dal 1860, in cui conobbi per la prima volta di persona Silvestro Centofanti, ho sempre scritto così. E persuasi più di un letterato e uomo di scienza a fare altrettanto; per es., il Conte G. B. Michellini di Centallo, anima senza macchie, che fu l'ultimo discepolo di Romagnosi, il mio immortale predecessore sulla Cattedra dove insegno nell'Università di Parma.... Ed ora eccomi quì! Fra un vinaio, che ha dato una coltellata a un compagno di tavolo, perchè l'offese nell'onore, e *Grevetto*, il macellaio di Monte Rotondo, che si ribellò alla benemerita arma dei RR. Carabinieri. *Ahi fiera compagnia!* direbbe Dante. Pure è miglior compagnia, che se fossi tra il letto di Guido Baccelli e quello di Giuseppe Luciani. Il primo, infatti, è meno sanguinario del mio vinaio, che con una coltellata difende l'onore suo e di sua moglie, ma più stimabile sotto altri aspetti, che troppo menerebbe in lungo il distinguere e specificare. Verbigrazia il mio vinaio, che sta vicino al *Teatro Manzoni*, non mescola acqua con vino ed io, uscito di prigione, ne farò l'esperienza accettando il suo invito di *oncrarlo* di una visita. Luciani, poi, benchè romano, di Roma, puro sangue, Deputato alla Camera, non mi piacerebbe averlo vicino. Io lo conobbi a Firenze nelle conversazioni dei Deputati subalpini, ed era esule. Non ricordo bene se fosse Clemente Corte, o Giambattista Bottero, se Rattazzi o Luigi Pissavini che me lo presentasse. Il Baccelli so di sicuro che me lo presentò Mario Panizza a Piazza Colonna, lì proprio vicino al Palazzo Chigi, vicino al Corso. Ma l'altro non mi ricordo più bene da chi mi fosse presentato. Io li ravviso entrambi nello specchio della mente che non erra, come dice Dante... Sapendo tutta la Divina Commedia a mente, sarebbe mo' possibile di farne la spiegazione a questi disgraziati, che mi fanno compagnia? C'è fra

essi un Fiorentino, povero tornitore, non so di che cosa imputato. Costui mi fa il cameriere, stende il tovagliolo, quando mi viene il pranzo. E dice, che la sua famiglia discende per li *rami* di un Gonfaloniere del Comune glorioso. Ma non perdiamo di vista il Baccelli e il Luciani. Oh perchè non ho io lo stile del grande di Cheronea per istituire un *parallelo* fra i due fortissimi viri, progenie della Lupa! Un parallelo, che li scolpisce nella memoria degli uomini a caratteri che l'ala del tempo non avesse potenza di cancellare. Proviamoci.

Nacquero entrambi all'ombra di S. Pietro. I Gesuiti li educarono e plasmarono ad entrambi l'anima pargoletta che sa nulla. Ma nel solitario di S. Stefano l'impronta della gesuitica educazione se non scomparve del tutto rimase sopraffatta da altre tendenze e si manifestò nel processo della sua vita meno profondo che nelli abiti, nei costumi, nella vita di Guido. Giuseppe contaminò talami di amici e piacque al sesso debole per l'arguta parola e l'occhietto vivacissimo, forse anche per l'audacia sfacciata. Non ebbe la verecondia dell'anima, poveretto! Ma se fece spegnere di ferro il marito della Sonzogno, rendiamo testimonio al vero, libidine di imperio non sete di oro, nè la visibile vastità dei possessi territoriali lo spinse al mal passo.... Qui mi arresto pensoso. Grande, clementissimo Iddio, che *spiegasti come tenda i cieli*, (dice il Prati, mio giudice nel Consiglio Superiore in *Rodolfo*) io ti ringrazio col'e *ginocchia della mente inchine* di avere risparmiato a me Professore in una Regia Università e a tutto il Corpo Insegnante la suprema umiliazione e l'onta di avere per Ministro della I. P. un Luciani! Se fosse *riescito*, gran Dio! Ecco la *installato* alla Minerva: come sarebbe *altiero*, senza avere conosciuto Cardinali *Altieri*, il reo monello! E quel giglio di virtù, che partecipa alla gioie del potere con lui! Ecco la Signora Luciani, matrona castissima, specchio di madre amorosissima, presidentessa di tutto ciò che vi è in Roma da presiedere per il sesso debole. Guai, a chi rinvanga il suo passato! Sua Eccellenza il Ministro Luciani, rendiamo testimonio alla verità, non è uomo da pencolare in materia d'onore. Non mancherà di tagliare il naso o l'orecchio al primo temerario, che ardisca mettere in dubbio la specchiatezza di casa Luciani. E crelo altresì, che se avessi sputato vicino alla sua persona senza colpirlo, quel Romano orgoglioso o avrebbe avuto tanto senso di decoro da non accorgersene, come in fatto non se ne era accorto il nostro Guido, o mi avrebbe rotto la testa lì per lì senza ricordarsi della sua *gravità*, di Ministro. Ma *dennunziarmi*, dopo avermi visto mettere la mano in tasca, oh queste colonne d'Ercole della vigliaccheria non le avrebbe toccate.

Posavano entrambi. Ma Luciani con più squisito magistero dissimulato. Guido all'opposto, sente il *posatore* e il *cerretano* tre chilometri lontano. Orgogliosi tutti e due. Ma in Beppe l'orgoglio era connaturato all'anima non vile, e solo cessava l'orgoglio allorchè si sostituiva col corpo: in ciò vittima dell'educazione comune ad entrambi. Ma coll'anima si prostituì mai quel romano?

Guido ha dell'orgoglio le forme scortesie e villane, in ciò meno nobile e meno cauto di Beppe, perchè Beppe sapeva anche rappresentare la *parte del gentiluomo*. Ma in quanto all'anima l'alterezza di Guido non gli impedisce nessuna specie di bassezza e di viltà: dall'*appropriazione indebita* del mio sputo alla supplica piagnucolosa per partecipare con Giuseppe Toscanelli. birichino di spirito, non alla gloria ed ai pericoli dell'assedio di Venezia..... ma dove trascorre la mia penna. Ritorniamo ai due Deputati dell'eterna Roma.

Luciani aveva in sè del fiero, e del ribelle. Guido ha del birro e dello schiavo. Il primo, appena schiuse l'anima alla luce della ragione, sentì tutto l'obbrobrio del trovarsi schiavo, e scosse la catena. L'altro si compiacque nella servitù, *come porco in brago*, e della catena si fece scala a salire in alto. Quello abbandonò Roma e mangiò il pane dell'esule. L'altro in Roma rimase fino al venti di Settembre 1870, pasciuto coi rilievi, che cadevano dalla mensa del Conte Cerroni.

Eccomi in una botte in mezzo a due agenti della P. S. Attraversando il Corso penso a mia Moglie. Povera Donna! Almeno Varè facesse presto a parlare al Guardasigilli. Zanardelli è un tipo di galantuomo; e sa la mia devozione per lui, che fino dal 1878 in Bologna, e mentre sul suo capo innocentissimo imperversava l'uragano dell'opinione traviata, salutai maestro di vera libertà dalla sola legge disciplinata.

Mi sta a fianco un Delegato di Modena. È in volto dolentissimo, e scambiamo parole. Mi conobbe nella Città di Tassoni, e chiestogli se è parente di un Neri, già Segretario del Prefetto Tirelli, poi direttore di un Giornale moderato, mi dice: *è mio fratello*.

Incontro l'Avv. Baldoni, che coopera col figlio di Antonio Scialoia, nel *Foro Italiano* e faccio fermare il legno, che va di carriera. Gli faccio conoscere la mia condizione strana, e lo prego di correre dal Dott. Panizza, a Santo Spirito, perchè, come amico del Baccelli, lo avvisi dell'accaduto, e facendo testimonianza per me che non conosco lo Struvero ne' meno di vista, mi faccia liberare. Guardate la mia ingenuità! Credere che un Professore dell'Università di Roma possa sentire l'onta inflitta dalla Carcere a un suo Collega di Parma. Nè mi si venga a dire, che io l'oltraggiai sanguinosamente. Il mio dilemma è *secco secco*: o le gravi cose, che dissi erano vere, e dovevaritirarsi dall'ufficio, o false e dimostrarlo! L'avermi tratto davanti al Consiglio prova all'evidenza, che non ha la coscienza netta! Innocente mi avrebbe perdonato, mi avrebbe chiamato a sè e fatto sentire, che ero in un'illusione. L'essersi ravvolto nel manto romano della sua dignità di Ministro può essere argomento di innocenza per gli imbecilli, ma per chi non ha voglia di lasciarsi ingannare dalle sue teatrali parvenze, quello lì è un forte indizio, che la camicia sua non è netta di bucato.

Altro incontro di persona, che conosco. È il Conte Carlo Rusconi, del Consiglio di Stato, Ministro della Repubblica Romana, che ha un figlio nell'Istruzione Pubblica. Di nuovo faccio fermare il legno. L'altro mio *angelo custode*, che non aveva mai aperto bocca fino alla Via della Chiesa Nuova, fa un segno di impazienza: *tiriamo via!* — « Oh! per Dio santo, rispondo io; che cosa c'è di male. Sono innocente e sollecito la *verificazione della mia innocenza*; per Dio! » Il buon Rusconi sente con manifesto dolore, con sorpresa, il mio racconto: « *mi faccia la carità signor conte! Dica subito al figlio, che assicuri il Ministro, che lo Struvero non lo conosco di vista, e non gli ho fatto nulla. Non per me ma per mia Moglie, che è appena guarita di una malattia; per Dio santo, si tratta di un vero assassino o di uno sbaglio. Io non ho mai visto lo Struvero!* »

Ecco là, il Conte Rusconi, che nel 49 esercitava in Roma i diritti della sovranità, fra G. Mazzini e Aurelio Saffi, ed ora va a compiere un'atto di carità per me, che G. Mazzini nell'ultimo suo libro accusa di scimiettare in Italia il Guizot!

Entro nelle Carceri Nuove.

Chi mi apre il Cancellò è un grasso e pacifico mio mezzo compaesano. È di Calizzano,

dove nel 1875 il Conte Rey di Villarey, antico e valoroso Ufficiale di Marina, parlò della mia candidatura politica al Conte Bianchi, suo cognato e Sindaco. Altro che elezione a Deputato! *Fanfulla*, quando venne la *Sentenza* del Consiglio Superiore, fece un *parallelo* anch'egli fra Baccelli e Sbarbaro, concludendo, che dopo tutto, io avevo *sempre amato l'Italia* e l'altro no. *Fanfulla! Fanfulla!* Il tuo paragone non mi piace. Ti ringrazio della tua bontà per me. Ma non voglio essere paragonato a Guido. Io non merito tanto supplizio. Non ho mai fatto il Medico, io, e quindi non ho popolato i Campisanti. *Fanfulla! Fanfulla!* Ritira il paragone: esso mi pesa più dell'aria, che respiro qua dentro. Io non ho mai fatto la lezione con due Gendarmi *di dietro*, come Lui, nè a Modena, nè a Macerata, nè a Napoli, nè a Parma. Io non ho rubato, come lui, ne fornicato colla spenta Teocrazia; non ho rubato al Canonico Ventimiglia nessuna idea, nessuna citazione di Grozio, di Varrone, di Vattel. *L'Introduzione allo Studio delle antichità romane* di quell'erudito fu saccheggiata da Lui, e svaligiata di notte tempo, come si può vedere e toccare con mano nella sua *Relazione* sul peggioramento dell'agro romano. Io non ho mai messo le mani nel latino altrui, nè in quello di Monsignore Cacherano, che gli rimase per soprannome, come io gli voglio stampare sulla fronte di pozzolana il soprannome di BUGIARDO, che non perderà più, nè in quell'altro latino del Lancisi, come si vede aperto, e si tocca con mano confrontando l'opera del derubato: *De novis pavidum effluvis* stampato a Roma nel 17.... non mi ricordo l'anno preciso, ma il nome dello Stampatore l'ho scolpito nella memoria più distintamente, se è possibile, delle più minute circostanze che accompagnarono l'agonia e la morte del Conte Cerroni, e quella di suo figlio nella Repubblica di S. Marino.

Salvioni! è il nome dello Stampatore del libro del Lancisi, dove il reo Guido ha tolto di peso le più belle gemme che ornano il Discorso, che ebbe la sfacciataggine di recitare come roba sua propria all'ebete servitorame dei Deputati, che non si vergognano di pigliarlo sul serio, il giorno 19 di Aprile 1877. *Fanfulla! Fanfulla!* Il tuo paragone mi affoga. Per carità liberatemi da questo orrendo confronto! Paragonatemi al Passatore, a Gasparone, a Maio della Spinetta, ossia il brigante di Marengo. Quello fece prigionieri i Cardinali, al tempo di Napoleone 1.^o Costui ha sulla coscienza di avere aiutato i Cardinali a reprimere i moti liberali della Scolaresca Romana. In faccia a te diceva all'iniquo speciale un grande patriota del Mezzogiorno, io sono stato un eroe! In faccia a te, *confidente* del Cardinale Altieri, sdegnò ogni sorta di paragone, perchè giudico il brigante di Marengo, rispetto il successore universale di Carlo Maggiorani e del Conte Cerroni, un'uomo degno di essere ritratto dalla penna di Plutarco.

Mi accolsero tutti con rispetto e gentilezza.

Mi hanno visitato da cima a fondo. Ero uscito di casa senza orologio e senza porta monete. Tanto ero sicuro di rientrare a casa dopo pochi minuti. Un'uomo, che sa di avere commesso un reato, non esce di casa colla Moglie e a quel modo.

La Guardia Carceraria, che mi chiude nella Stanza N. V al secondo piano dell'edificio, che ognuno conosce e può vedere in VIA GIULIA, è un giovane alto, già Carabiniere, Francesco Minardi, dell'Umbria o della Sabina. Un tipo degno di studio. È la più rumorosa personalità del quartiere, e il più ben visto dai Prigionieri. E con ragione. Difficile recare nell'esercizio di quelle delicate funzioni maggiore delicatezza di tratto, senza venir meno ai propri doveri.

Buona sera ragazzi! È la formola che a-

dopera quando entra ed esce per la visita alle inferriate. Francesco Minardi, da me soprannominato la *Guardia Umbra*, è più gentiluomo del Medico di Casa Cerroni. Non morrà Ministro dell'Interno: non avrà epigrafi bugiarde sul Catafalco; ma la sua agonia, e sia lontana! sarà più serena, e sgombra di fantasmi terribili di molti *gran regi*, come Dante direbbe. Lui non funesterà, nell'estremo transito, l'ombra dei mariti disonorati, delle bambine stuprate, degli emuli calunniati, dei patrimoni usurpati, degli innocenti rovinati. È sempre in moto, sempre primo all'appello, e sempre di uno stesso umore. Porta il *bonetto* sul dietro della testa, e la fronte ombreggiata da una parte da un ciuffetto castagno, più onesto, del reo e nefando ciuffetto di S. E. Invidiabile *organismo pensante*, direbbe il Bovio, la mia *Guardia Umbra* non ha rimorsi, non ha pensieri, voglio dire fastidii e afflizioni di spirito, non ha sollecitudini affannose, non odia, non invidia, non dice mai male di nessuno, ed è sempre sentenzioso, come un libro di Agenore Di Gasparin. È un pò spavaldo, ma senza crederci nulla più di quello che è: facile più a credere il bene, che il male degli uomini — ma senza la ingenuità affettata dei codardi, che hanno sempre il sorriso dell'ottimismo sulle labbra, per dispensarsi dal sentire qualche fremito di ira contro il male, che regna su questa terra, accanto al bene: ma c'è!

Gli domando, per la prima volta: *Loro Guardie dipendono dal Ministro dell'Interno o da...? Noi serviamo la Società!* mi risponde sentenziosamente ma con cortesia. Vedo, che consola un povero giovine, che ha per avvocato Federigo Pugno, e che probabilmente sarà assolto. Questo giovine, è Eugenio, figlio di madre turca e di padre piemontese. Ha moglie e figli. Per via di cugini è mezzo parente del Baccelli. Povero giovine! Colto e delicato di sentire, come la sua fisionomia lo dice subito, passeggia per il lungo corridoio, e fa da Segretario, ovverosia *Scrivanello*, come dice il mio vicino di letto, *Grevetto*, Macellaio di Monte Rotondo, e ribelle ai Carabinieri. Eugenio fu la mia provvidenza. Mi prestò subito il suo *Libretto*, e come persona un poco più colta e istruita, forma con la *Guardia Umbra* e col venerando Sotto Capo Francesco Migliorati l'unico conforto alle mie malinconie di prigione. La *Guardia Umbra* ha visto mia moglie, al cancello, e mi ha riferito, che gli sembrò più *sollevata*, o meno *abbattuta* nel volto dei primi giorni. La *Guardia Umbra* qualche volta mi accompagnò ai *Colloqui* e sentì i miei discorsi con mia Moglie. Salendo le scale mi disse una volta: *Povera Signora! Io aveva voglia di piangere anche io. Ma con questa divisa qui, e coi Regolamenti, come si fa!* La *Guardia Umbra* ha la pazienza di ascoltarmi lunghe ore, quando mi lasciano passeggiare per il Corridoio, e mi interroga sopra i nostri uomini di Stato, sul Re, sulla Regina, sul Principe Ereditario, su Cavour, su Crispi, su Zanardelli. *Questi, dice, deve essere un gran galantuomo.* E fa delle riflessioni acute come la seguente: *L'Uomo mi piace quando marcia a testa alta. L'Uomo che marcia a testa bassa, lo rispetto, ma me ne guardo.* Infatti, il reo Guido cammina sempre colla faccia bassa, guardando per terra, come quelli, che di notte cercano per le strade i mozziconi di zigaro.

Nella prima mia lettera a mia moglie, (che sento da lei essere stata pubblicata sulla *Gazzetta d'Italia*) ho parlato di Francesco Migliorati. O che eccellente e degna persona! È bresciano « *Dunque Lei è del paese di Zanardelli?* » — « *Per servirlo!* » — « *Testa fina quel Ministro!* » — « *È galantuomo* (aggiunge la *Guardia Umbra*) *Quelli sono gli uomini, come li vorrei io, al governo: si deve marciare colla Legge in mano, e senza guardare in faccia a nessuno. Né protezionismi né favoritismi: la Legge è UGUALE PER TUTTI. Io ho fatto il Carabiniere, e ho sempre marciato colla Legge alla mano.* » « *Voi avete marciato*, osserva gravemente il Sotto-Capo, (che fu Carabiniere, dopo essere

stato Prete, prima che nel 48 abbandonasse la chierica per la santa battaglia dell'Indipendenza) *dove vi dicevano, e come vi dicevano i vostri superiori.* . . . « Io cerco di mettere d'accordo le due sentenze: *Ecco Signor Capo*, Minardi ha ragione: e Lei ha ragione anche. « La legge è la regola muta di tutti i pubblici funzionari: i superiori poi sono la regola parlante. » Impossibile descrivere l'entusiasmo e l'ammirazione che destò nella *Guardia Umbra* la mia definizione categorica. Credo, che la ripeta anche adesso nei momenti più solenni delle sue funzioni. Il buon Migliorati non ha molta simpatia per la popolazione romana. È un po' nervoso. Qualche volta va in collera, specie quando scuopre in alcuno la menzogna. Un prigioniero bugiardo è il suo maggior fastidio. Se Guido Baccelli verbigratzia, domani cadde nelle mani della Giustizia, e venisse qui (tutti siamo fallibili — e se ci sono io, per Dio. Santo! qui dentro, che non ho mai fatto azioni disoneste, ci può ben essere lui, che ha più peccati sullo stomaco, che anelli alle dita!) — non otterrebbe dal buon Migliorati le *accoglienze oneste e liete*, che mi fa tutti i giorni. Giudicatene voi, o lettori: *Signor Professore! Buon giorno! Ha riposato bene, questa notte?*

— *Grazie signor Migliorati! Non c'è male. Non soffro altro che di non poter passeggiare. E di non vedere mia moglie.* — *Venga a prendere un poco d'aria con me al balcone. Sentirà, che consolazione. Venga, che si vede il Tevere, si vede il Convento dove morì il Tasso. Stii di buon animo. Ho visto la sua Signora, poverella, e mi ha raccomandato di dirle che stia tranquillo. Anche lei mi è sembrata più tranquilla, del solito. Le manderà i lenzuoli. Per questa notte accetterà una mia coperta. Dormirà meno male. Coraggio!*

— *Non ho bocca da ringraziarlo, Signor Migliorati. In tante tribolazioni, non mi credevo di trovare qui dentro tanta bontà di cuore. Ce ne è più che in altri luoghi.*

..

Ascolto poi con viva curiosità i giudizi di questo vecchio osservatore sui costumi romani, sulla gente romana, sulle cose romane. Migliorati ha servito l'Austria. Vecchio Soldato ha certi suoi criteri non privi di originalità e di senno nell'estimativa delle umane cose. Detesta la ipocrisia in ogni cosa. Egli crede, che il Governo dei Preti abbia seminato, e inoculato nella gente romana cattive tendenze, indegne di tempi, governi, e uomini liberi. Io contraddico pacatamente le sue osservazioni sempre un po' biliose, parte per vedere l'argomento da tutti li aspetti, parte pel gusto di farlo dire. In generale trovo, che coloro i quali stanno a Roma per ragione di uffici pubblici, e non si mescolano interamente colla vita intima di Roma ne riportano impressioni pessime. Le quali credo fondate sopra osservazioni unilaterali, incomplete. Il Romano ha i suoi vizii — le sue virtù. Ma per conoscere a fondo le une e le altre non credo che bastino pochi anni.

Vi sono poi due Rome, che se hanno comune l'aria, il cielo, i monumenti, non si possono confondere senza ingiustizia. Chi oserebbe mettere in un fascio la Roma moralmente raffigurata dal Direttore Antonio Baccelli, Presidente della Congregazione Medica, sotto il governo pontificio, verbigratzia, con quel tipo di lealtà e di virtù romana, che fu il Principe Augusto Ruspoli o coll'attuale Duca di Sermoneta. Don Onorato? Vive in Italia un Medico più cristianamente generoso e buono di quel romano, che Genova tutta conosce e rispetta, nel Dott. Domenico Bomba, autore dell'Opera sulla *Prima era del Cristianesimo*, e di altri lavori sulla riforma religiosa in Italia? E chi lo può confondere, in un medesimo giudizio, con quell'altro Medico inonesto e inverecondo, che lo percosse a tradimento dicono alla Chiesa del Gesù, come Caifa percosse Cristo, come Bebbe Luciani percosse il Direttore del *Fanfulla* per le vie di Firenze. Luciani con Baccelli inaugurarono la propria grandezza con percosse codarde: ma Luciani meno vile

di Guido non rimandò cartelli di sfida imbrattati di merda a suoi avversari — come fece il merdoso Guido col Dottore Domenico Bomba. Se agli Italiani, che mi leggeranno, la parola sembrerà troppa sporca — pensino che l'atto di Guido merdoso fu anche più brutto. Se nel *Dizionario* delle umane *porcaggini*, come dice l'on. Pelosini, ce ne fosse una più laida per esprimere la laidezza di chi servì il Cardinal Altieri — non la respingerei dalla penna!

La Prima notte.

Quando entrai nella Camera N.° V, i detenuti si alzarono tutti da letto, ove stavano sdraiati, e i pochi, che passeggiavano, rimasero fermi, altri si posero a piedi del letto, come se mi avessero scambiato per qualche personaggio, venuto a *ispezionare* le Carceri.

Sentendo delle Guardie che c'erano su Camere a pagamento, domandai subito di andarvi.

Esco dalla Camera N.° V, e salgo ai piani superiori.

Qui una Guardia dall'occhio sinistro e dall'aspetto severo (poveretto sarà forse il più cristiano uomo del modo, ma il frontispizio è poco piacevole!) mi rivisita una seconda volta; e poi mi aprono la *Camera a Pagamento*.

Gesù, Giuseppe e Maria! Non ci sto, né meno se mi pagano me! Domando, se si deve rimaner lì, chiusi tutto il giorno, soli; e quando sento che tale è il mio destino, mi faccio subito, ricondurre alla Camera N.° V.

Io ho sentito per la prima volta tutto l'orrore della solitudine. Almeno qui posso confabulare, distrarmi, studiare la natura sul vivo.

E studio anche la popolazione romana, per contraddire il Sotto Capo.

L'impressione, che mi fece il duro giaciglio fu l'istessa che ebbi nel 1859 la prima volta che dormii, come volontario nella Brigata Regina, nel Quartiere di Santa Chiara in Torino. Ma quanto diverso lo stato dell'animo! Nel 1859 mi aveva accompagnato fino alla porta del *quartiere* un Giuseppe La Farina, il *paraninfo*, come lo chiamò Giuseppe Montanelli, *alle nozze fra la rivoluzione e la Casa di Savoia*. E quel giorno avevo pranzato a casa del Conte Michellini, l'uomo di cui Romagnosi esalta nelle sue opere la *coscienza intima e trionfale* (!), e che nel dedicarmi il suo libro sulle *ELEZIONI POLITICHE*, saluta in me il suo successore in Parlamento per la difesa di *tutta la libertà*!

Eccomi privo della mia *libertà*!

Il pensiero che mi sta fisso è, che qualche tafferuglio sia seguito, o che uno sconosciuto abbia oltraggiato lo *Struvero*.

Comunico questa idea ai detenuti più intelligenti, e mi confortano a sperare, che lo stesso Ministro verrà a farmi liberare. *Chi, domando io? Il Guardasigilli? No, diavolo! mi rispondono, il suo Ministro, quello da cui dipende.*

Non esagero nulla. Italiano, chiunque tu sia, e qualunque opinione abbi di me o del Baccelli, il reo, dimmi, con una mano sulla coscienza, se quei poveri detenuti, quasi tutti di Roma, in quel momento non rivelavano più gentilezza e nobiltà di animo del Ministro loro concittadino immaginandolo capace di un atto nobile di rimorso?

— *E se viene il Baccelli, come lo accoglierà?* mi dice il più alto di statura, persona di civile educazione, che sapeva tutta la mia lotta col Ministro.

— *Ricuserò di stendergli la mano e di escire da queste mura al suo fianco?*

— *E se venisse colla Scolaresca dell'università e confessasse il suo errore?*

— *Forse!...*

— *Ma farebbe male a non perdonargli.* Sensi di Prigionieri Romani

Se il Medico di Casa Cerroni avesse in quel punto realizzato il sogno dei Prigionieri, forse evitava di finire come Luciani, o di precipitare dal potere più scandalosamente di Pepoli o di Crispi. Di uno di questi tre, la fine deve farla. Ho tanto in mano per schiacciarlo. Giammarioli mi ha consigliato di togliermi i *Documenti* riguardanti

le sue ignominiose azioni. A Parma mi mandò due sicarii a minacciarmi ed intimarmi di non prestar fede a Cencetto Maggiorani. Ma, per Dio! qui si tratta di fatti, che tutti conoscono, e i *Documenti* quanti gli videro affermano autentici, e la sua stessa maniera di giustificarsi con Panizza prova, che non dice la verità: se mente è reo!

Il Medico di Casa Savoia ha cercato di disonorarmi, prima dalla Tribuna, poi col mezzo di giornalisti senza onore, ed ora colla prigione. Io ne ringrazio Iddio, se ci esco a rovinarlo moralmente, posto che l'Italia non sia un popolo di cretini ma di uomini civili. Se qualche cosa poteva provare l'odio del Baccelli per me è questa sua *bestialità*. Dunque io ho messo il dito sopra un segreto, che era rimasto tale per tutti. Dunque non ha la coscienza netta.

Intanto mi ricordo del *Manoscritto di un Prigioniero*, dove Carlo Bini descrive i sentimenti di un Uomo onesto del popolo la prima volta che si trova chiuso fra quattro mura.

Il pensiero, che più mi attrista e mi impedisce di chiudere li occhi è la condizione di salute della compagna della mia vita. (1)

Mi rallegra o meglio mi conforta il pensiero, che dopo lo scandalo della mia prigione un Medico di Cerroni non potrà moralmente più stare a capo dell'Educazione Italiana.

Per Dio! La sua vita pubblica e privata oggi sarà un libro aperto: tutta l'Italia potrà leggervi dentro. È vero, che si minacciano i giornalisti indipendenti perfino col pugnale. Ma se all'udienza mi lasciano piena libertà di lettura — leggerò, per Dio Santo, la lettera di Antonio Baccelli, da cui risulta che si mescolò in un *processo di veneficio* intentato a persona, che gli doveva premere, la leggerò anche a rischio di far sapere d'onde m'è pervenuta.

PIETRO SBARBARO.

SEMPRE AVANTI SAVOIA!

Scrivevamo in un antecedente articolo che per insufficienza di spazio non potè trovar posto nell'ultimo numero delle *Forche*, essersi il governo, colla spedizione di sab, cacciato in un'impresa della quale non poteva calcolare la portata, l'estensione e le conseguenze.

La dedizione di Kartum al Mahdi, comunque sia accaduta, vuoi per virtù d'armi o per effetto d'un tradimento, è venuta a dimostrare luminosamente il nostro asserto, prima ancora ch'esso fosse fatto di pubblica ragione.

La perdita di Kartum, mette gli inglesi in una posizione difficilissima e pericolosissima, perchè essa susciterà il fanatismo musulmano nel momento appunto in cui la grande dominatrice del mondo orientale scema di prestigio. La Gran Bretagna bisognerà che si butti a corpo perduto nella lotta impegnando fin l'ultimo suo uomo e l'ultima sterlina, se non vuol perdere una per una tutte le sue colonie ed essere sopraffatta dalla Russia in Asia, dalla Germania e sue alleate palesi e segrete in Africa.

Già i più autorevoli giornali inglesi bandiscono la guerra ad oltranza, dicendo apertamente che le Indie vanno difese nel Sudan e l'opinione pubblica a Londra e nelle provincie, allarmatissima per il disastro toccato a Gordon, si pronuncia unanimemente in questo senso.

Ora l'Italia per opera del ministero si trova alleata coll'Inghilterra ed impegnata con

(1) Non voglio che si stampino queste pagine, senza ch'io ringrazi pubblicamente il Dottore Giovanni Falleroni, marchigiano, delle cure che prestò a mia moglie durante la mia Carcerazione e la sua infermità, e della sollecitudine veramente cristiana, che egli discepolo di Mazzini, prodigò a me. Conosco pochi uomini più nobili di carattere e più leali ed aperti, più generosi di cuore; del Deputato di Macerata. Gli uomini come G. Falleroni non onorano un partito, ma un popolo. E per riconoscere tutta la nobiltà del suo contegno verso di me non suo amico politico ma personale basta confrontarlo coll'ignobile e codarda condotta delle *Spie*, dei *Ladri*, dei *Barattieri* della Rivoluzione, che mi insultarono persino in Prigione — per difendere un ex-confidente del Cardinale Altieri, degno di tali patroni!

essa in questo po' po' di impresa. È inutile dissimularlo. È inutile negarlo. La borsa che è il termometro della opinione l'ha già compreso. Vi si trova impegnata senza il consenso del paese e senza il consenso del parlamento.

Sappiamo anche noi che lo stringere alleleanze e l'indir guerreggiare prerogativa speciale della Corona. Ma nel sistema di compensazione della monarchia temperata, qual'è la nostra, se spetta al re l'intimar guerra, sono le Camere che devono accordare i mezzi di farla. E però è mestieri che il ministero responsabile, scandagli prima la opinione del parlamento, eco di quella del paese, per accertarsi che la prerogativa reale potrà esercitarsi, senza che abbia ad insorgere un conflitto costituzionale.

Se invece di un manipolo di intriganti senza criterio, senza preveggenza, viventi al potere giorno per giorno, con una politica di piccoli intrighi e di miserabili espedienti, fossero a capo del governo veri uomini di stato, sarebbero state calcolate tutte le eventualità possibili dell'azione della quale l'Italia si assumeva il carico; si sarebbe stabilita la misura del concorso e l'entità dei compensi.

Invece sono andati là alla cieca col solito sistema depretino, dei temporeggiamenti, delle dissimulazioni, delle tergiversazioni, della politica in pillole, degli assaggi, dei tentativi, mettendo innanzi un piede e tenendo indietro l'altro, per il caso in cui si dovesse operare una prudente ritirata.

E per tal modo si corre il rischio d'avere il danno e la beffa.

Noi non crediamo che la politica senile del Depretis e del Mancini, possa avere un momento di vero risveglio e di vigoria tale da riparare agli errori commessi, o almeno di farli dimenticare, camminando coraggiosamente innanzi.

Se l'affare si fa grosso essi si ritireranno ignobilmente, codardemente, fedifragamente anco, ove occorra, e renderanno l'Italia lo zimbello del mondo; ci faranno proclamare il popolo più vigliacco e più mancante di parola che ci sia mai stato; richiameranno la nostra povera bandiera e i nostri poveri soldati, che partirono salutati da tante speranze, coprendoli d'ignominia e offrendoli in ludibrio alle altre nazioni militari.

E però domandiamo che siano rimossi, e sostituiti da uomini di energica tempra, di mente acuta e di fede provata, i quali col l'autorità del loro nome e del loro passato, colla virtù dell'esempio nell'abnegazione, sappiano ottenere dal paese i nuovi gravi sacrifici che la situazione esige, e farli fruttificare meglio che sia dato.

Una giovane nazione come l'Italia non può suicidarsi, non può permettere che il suo onore e il suo nome siano infamati. Ha tollerato sin qui ministri inetti ed imbelli che la compromisero con una politica da burattini. È d'uopo che ne sopporti le conseguenze e vegga di trarne profitto procedendo animosa per quella via, nella quale l'hanno avventurata e da cui non le è concesso di ritirarsi senza disdoro.

Tacciano tutte le ire partigiane. Non si tratta più di una schiera di individui; si tratta della patria; si tratta del nostro comune avvenire. Si è detto che l'Italia fu fatta una a furia d'errori. Chissà che un nuovo errore gravissimo, per virtù di popolo e saviezza di reggitori, non la faccia altresì grande.

C'è della gloria da raccogliere su libici piani; c'è una messe di potenza da mietere.

Ci hanno spinto, Andiamoci: tornar indietro non è più possibile. Affermiamoci nel mediterraneo, che è e dovrebbe essere il mare nostro. Prendiamo il condominio del mar Rosso.

Ci costerà: non c'è dubbio:

Ma, se non a noi ai figli nostri, toccherà l'auto compenso degli odierni sacrifici.

La più giovine e la più vecchia fra le nazioni, si son data la mano. Si mantenga il patto fraterno; si combatta e si vinca assieme, come due alleati che hanno gli stessi doveri e gli eguali diritti, che si tengono in pari pregio e reciprocamente si rispettano.

Usciamo da quest'afa asfissiante di bassezze e di turpi mercati, rompiamo le dighe che la senile impotenza dei Depretis, dei Mancini e dei Magliani tenerà d'opporci spaurita e incosciente.

Sbaragliamo la scelleratissima geldra dei Chauvet e soci suoi; spiri sull'Italia un soffio vivificatore e marciamo alla conquista dell'avvenire.

Al Mare! Al Mare! sposiamo il grido: Sempre avanti Savoia!

ANCORA IL VESTITO DELLA BARONESSA

I giornali della prostituzione, pagati, s'intende, coi fondi della medesima, hanno avuto in questi giorni un gran da fare per smentire la storia del vestito confezionato dalla Chaillon di Milano alla baronessa Magliani, pubblicata dal *Nabab* e ripetuta da tutti i fogli.

Ma siccome quando i giornali officiosi dicono una cosa il pubblico crede precisamente l'opposto, per attenuare l'impressione prodotta dalla indiscreta notizia, si dovettero mandare dal palazzo di Via Venti Settembre appositi ambasciatori ai periodici indipendenti con incarico di negoziare, e di ottenere colle istanze, colle suppliche, magari lagrimose se non una smentita assoluta almeno una rettifica. Alcuni abboccarono all'amo gettato dagli ambasciatori, altri si prestarono per mera gentilezza ed altri finalmente rifiutarono perentoriamente.

Si assicura da qualche maligno che le smentite e le rettifiche sono costate più dell'abito, il quale è stato pagato dal ministro delle finanze, come si sa, quindicimila lire.

Il *Messaggero* acconsentì per mera cortesia alla pubblicazione del comunicato ufficiale, ma lo fece in guisa da confermare l'esattezza della prima notizia. Il *Corriere della Sera* ne fece un affare di stato addirittura. Disse d'aver mandato dalla Chaillon un suo reporter, munito di credenziali con incarico di andare in fondo alle cose. E il reporter gli riferì, che il vestito era stato veramente fatto, ma non costava più di cinque o sei mila lire, non essere però vero che il ministro siasi recato in persona dalla Chaillon per collaudarlo, nè che abbia mandato il famoso telegramma « Va benissimo ».

Può esser che il reporter del *Corriere* sia in buona fede, e abbia ripetuto ciò che avrà risaputo al laboratorio della celebre sartora franco-milanese. Sappiamo infatti che non appena uscito il numero del *Nabab* recante la storia del vestito, partirono dalle Finanze furibondi telegrammi diretti alla signora Chaillon, ai quali fu risposto per le rime, tanto da determinare a Roma un mutamento radicale di linguaggio. Si dovette discendere alle preghiere per venire ad un concordato. I dispacci erano diretti in cifra al prefetto di Milano, commendatore Basile, siciliano, come la signora Baronessa Magliani. Le trattative furono abilmente condotte dalla gentile, leggiadra e virtuosa consorte del prefetto di Milano, signora Carlotta Bossi, vedova del compianto architetto Mengoni.

Insistiamo in questi particolari, perchè servono a chiarire sempre più in quali misere mani è caduto per nostra iattura il governo dell'Italia e che cosa possiamo aspettarci da loro, se in momenti di tanta gravità, come quelli che attraversiamo, perdono il tempo e sprecano i quattrini in simili faccende.

A Corte la storia dell'abito della baronessa ha suscitato un vero vespaio, perchè si sa che il Magliani prima di salire al ministero non era che un impiegato superiore delle finanze e per converso non si è mai saputo che possedesse un patrimonio così cospicuo da permettergli di soddisfare gusti tanto dispendiosi alla sua signora. Qualche augusta persona ne fu profondamente disgustata, e se è vero quanto ci si afferma, la dama d'onore marchesa Paola Pes di Villamarina Montereno, che è molto rigida per tutto ciò che concerne il decoro della Corte e delle dame che la frequentano, avrebbe fatto avvertire la baronessa di non indossare per la prima festa almeno l'abito in discussione. Perciò la signora Magliani avrebbe

colto il pretesto dell'indisposizione del Ministro suo marito per non presentarsi al primo ballo di corte.

Meno male.

Per tal modo finirà un pettegolezzo che ha assunto le proporzioni e il carattere di una questione politica, per le peculiari circostanze in cui si è prodotto e a cagion di quella rilassatezza morale che deploriamo e che scusa, se non giustifica, tutte le supposizioni e tutti i sospetti.

LE FORCHE

Qui c'era per esteso il sommario di un nuovo lavoro:

LA ROMA OCCULTA

LA ROMA PALESE

che incominceremo a pubblicare nel prossimo numero.

La Regia Procura visto che nel sommario si parlava - tra l'altro - di Martini e di Michetti - di Magliani e di Protonotari - di Ratazzi e di Richter - di Chauvet e di Altieri, ha creduto bene di ordinarne il sequestro.

I nostri lettori possono facilmente formarsi un'esatta idea dell'importanza del lavoro che verremo mano pubblicando, dal momento che il solo sommario è bastato a destare l'allarme in parecchi..... ministri e in qualche ministressa.

DELLE COLONIE

(cont. vedi num. 6)

Io, per me, giudico, che lo scisma tanto rumoroso oggidì, non abbia una grande portata nè un grande avvenire, che esso finirà tra non molto, e non se ne parlerà più che come di un travimento effimero degli intelletti, una di quelle tante aberrazioni che sulla storia dello spirito umano e della scienza si riscontrano qua e là, massime nei periodi critici della vita umanitaria, come è l'epoca nostra. Nella quale, se i riformatori dell'Economia fossero qualche volta dotati di maggiore intelligenza filosofica, vedrebbero come la ragione di tante usurpazioni, meditate o compiute, del principio di autorità nel sacro pomerio della libertà e della vita individuale, vada a confondersi e coincida colla deliberazione o scomparsa di alcuni grandi organi della vita morale e religiosa, che nel periodo organico precedente alla Rivoluzione, integravano sistematicamente la deficiente individualità umana e provvedevano a quei bisogni superiori ed intimi del sodalizio civile, ch'escono dalla sfera del puro ordine giuridico, e per i quali l'individualità umana si troverà sempre o debole od impotente. Venute meno le grandi istituzioni organiche, come la Chiesa, il Patronato, l'Aristocrazia, spezzato il vincolo della solidarietà morale e religiosa, che nella società antica reggevano e vivificavano tanta parte delle relazioni scambievoli degli uomini, mancata fra questi l'unità del pensiero e delle credenze avite, substrato e cemento dell'avito edificio socievole, qual meraviglia, che lo Stato e la Legge si facciano avanti a chiedere ed usurpare nell'indirizzo delle umane sorti li uffici tutelari e la missione etica, che adempivano un tempo altre istituzioni e influenze di natura non governativa e statuale? E da questo alto punto di vista, che bisogna squadrare i problemi massimi del riordinamento sociale, mettendoli cioè in relazione colle leggi provvidenziali che indirizzano il moto progressivo della Umanità. E, come già osservai, criticando l'ultimo libro del Lampertico, conviene anzi tutto ricercare e risolvere se le odierne deviazioni della pratica governativa e della legislazione, delle tradizioni liberali e dei principii della Scienza economica, che si veggono nei paesi rimasti finora più costanti alle une ed agli altri, esprimano una legge storica del progresso, e rappresentino l'attuazione inevitabile di un'idea tipica della vita umanitaria, un'avviamento verso un'or-

dine regolare e uno stato permanente di società; anzi che una perturbazione transitoria delle vere leggi necessarie dell'umano progresso. Scrive il Luzzatti (*L'Economia Politica e le Scuole Germaniche*): « Malgrado le formule e le speranze di armonie prestabilite da Leibniz a Bastiat, la società è irta di interessi *collidenti*; e quando la loro influenza minaccia rovina, lo Stato ha l'obbligo di intervenire ». Mi pare questa una fede veramente apostolica nella potenza educatrice e salvatrice dello Stato. Come mai un pensatore così acuto e profondo non si è accorto che le cause, se veramente esistono, di uno sfacelo sociale, soprastaranno sempre e domineranno tutte le possibili combinazioni e tutti i provvedimenti immaginabili, e che la loro azione irresistibile vincerà in ultimo contratto la provvida azione delle leggi amministrative? O che lo Stato e le sue providenze si trovano fuori dell'organismo sociale, fuori degli interessi umani *collidenti*, in una sfera suprema, inaccessibile alle cupidigie, all'anarchia, alla corruttela del mondo sociale? E chi vi assicura che il principio della dissoluzione e la forza disorganizzatrice, che ammettete come inerente, conaturata alla essenza stessa del vivere libero, cioè dell'umana natura, non vi seguirà in tutte le combinazioni artificiali da voi immaginate per reprimere dal Sinai del vostro potere *costituente* gli abusi e i disordini che si svolgono ai piedi del monte, collo svolgersi di tutte le libertà? Il Luzzatti ripete col Cairnes, che « i veri economisti sieno oggidì quelli, i quali pensano che è *compiuta la parte negativa e distruttiva* delle riforme economiche, ma « rimanga ancora ad iniziare un'opera di riforma positiva e ricostruttiva, dalla quale « non si può escludere lo Stato. » Io, veramente, credevo che l'opera *negativa* fosse appena incominciata nel mondo. Un *Vecchio Economista* non potrebbe considerare con tanta soddisfazione i progressi finora compiuti nella via dell'emancipazione dell'umana operosità dalla incomoda tutela delle leggi e degli ordini amministrativi. Ma qui, nel pregiare appunto e nel misurare le riforme compiute, è dove si fa manifesta la contraddizione inemendabile delle nuove massime di economia, che si pretende poter conciliare, anzi far discendere in linea retta delle dottrine di A. Smith; chè, dove a noi partigiani della massima libertà sembra che ce ne sia ancor poca nel mondo, agli apostoli della nuova luce economica parrà che ce ne sia troppa. Molte istituzioni, per esempio, la *tassa dei poveri*, che insensibilmente, come lo ha provato il Naville nella *Carità Legale*, si va estendendo in tutti gli organismi sociali del continente europeo, sotto forme più o meno cospicue, per noi sono un ostacolo da rimuovere, una *riforma distruttiva* da compiere, per i nostri contraddittori rappresenteranno un *acconto* del progresso avvenire. Come è possibile intendersi?

Del resto io convengo che la *distensione* dei ceppi e dei vincoli artificiali del lavoro umano non costituisca l'ultimo termine della *sapienza umana* e della perfezione civile. Ci sono altre riforme di *ricostruzione* da promuovere. Sta bene; ma si tratta di vedere se codeste riforme, che devono integrare e rendere più feconde le prime, consisteranno in nuove attribuzioni da darsi allo Stato, ovvero in miglioramenti da effettuarsi nell'amplissima cerchia della vita libera, in quella parte della *società non governata*, che il Guizot vedeva estendersi e dilatarsi a misura che si aumenta la civiltà. Qui sta il problema. È dunque tanto difficile lo svezzare le menti eziandio più elette dall'attribuire tanta importanza al bene, che può ottenersi, (e non mai senza inconvenienti, come nota lo Spencer) dall'opera dello Stato, è tanto poco il moto spontaneo delle libere volontà e delle intelligenze umane? Sarà sempre per me argomento di infinita stupefazione il vedere come uomini di ingegno e liberali non si avveggon della strana contraddizione in cui, non dirò cadono, ma vivono perennemente, invocando provvedimenti legislativi per impedire questo o quell'abuso parziale della libertà, per sopprimere questo o quel disordine esterno, mentre poi devono rassegnarsi, se già non vogliono rifugiarsi nelle braccia del più assoluto dispotismo o del socialismo più tirannico, a tollerare una moltitudine infinita di altri abusi, un numero immenso di disordini che si verificano tutti i giorni in quell'ampissima sfera della vita privata, dove la legge, per la costituzione organica della società moderna, non può in alcun modo penetrare! Se la sollecitudine generosa ed inquieta, che muove i nostri riformatori ad arrestare con arginature legislative ogni più piccolo zampillo di acque torbide e avvelenate, che scaturiscono dall'intimo sorgenti della vita e della natura umana, fosse ugualmente oculata e ragionata, in verità i nostri filantropi dovrebbero come Eraclito piangere continuamente sull'infelice destino delle società umane, e abborrire come Rachele da ogni consolazione. Imperocchè si accorgerebbero che

per un disordine, che i loro *interventi* governativi fanno cessare — supposta la infallibilità del rimedio — cento e mille altri ne rimangono intatti: per una donna e per un bambino, che con le loro leggi e i loro regolamenti e i loro Commissari avranno impedito di corrompersi in una officina o di morire *assfissati* in fondo a una Miniera, milioni di creature umane, di deboli e poveri, restano tuttavia in presenza di immensurabili pericoli e guai, sotto la dura legge della fatalità, o per parlare *un po' più da Cristiani*, sotto l'occhio e la protezione della Provvidenza. — Per un abuso della forza e delle superiorità fisica e morale, che i vostri provvedimenti esteriori impediranno sul mercato del lavoro, ma come mai non iscorrete che in ogni famiglia, in ogni officina, in ogni transazione ordinaria da uomo a uomo, in tutta la serie moltiplicata dei rapporti e dei servizi reciproci, che sfuggono ad ogni inquisizione o disciplina esteriore, rimane sciolta di ogni freno, arbitra de' suoi destini, quindi capacissima di consumare ad ogni istante ogni specie di iniquità, questa infortunata umana natura, della quale siete così diffidenti, da credere, che senza le vostre leggi salutari e la paterna tutela dello Stato non possa spontaneamente fare il bene e astenersi dal male. Voi, esempligrizia, temete, che, dove la legge non intervenga ad imporre colla sanzione della forza al Padre della famiglia lo adempimento dell'obbligo naturale e morale di *istruire* il figlio, questo sarà un'anima ed una forza perduta per la civile congregazione. Ma perchè vi arrestate alla semplice provvidenza dell'*istruire*? E che potete voi, pietosissimi pastori della specie umana, dopo avere menato a scuola col gendarme i figli dell'uomo, chiudere gli occhi al sonno del giusto soddisfatto, e non vi turba il pensiero, che i figli dell'uomo, tornati da scuola, ricadono, nelle pareti domestiche, sotto la tutela del Padre, di quel padre, della cui autorità, della cui coscienza delle cui viscere avete *a priori* diffidato? Per l'ufficio dell'istruzione voi diffidate del cuore umano, dell'umana natura, delle sue leggi eterne, della sua *misericordia*, direbbe Proudhon; *per tutto il resto*; e badate, che *tutto il resto* sta al semplice magistero del leggere e scrivere come un milione a cinque; per *tutto il resto* ve ne rimettete all'autorità paterna, alla libertà, alla natura! Quale inconseguenza! Se la logica stesse auspicale alle creazioni dello spirito regolamentale, i filantropi legali dovrebbero procedere più avanti; e avere anche la pretenzione di sorvegliare e dirigere perfino l'*educazione*, perfino i palpiti del cuore umano; l'*educazione* e i banchetti in *comune* di Sparta e di Creta, il Falansterio: ecco l'ultima evoluzione logica del loro principio. Perchè la radice del conflitto esteriore degli *interessi*, che legittima, secondo voi, e necessita l'intervento dello Stato risiede nel disordine degli affetti. Se è compito dello Stato impedire quel conflitto, se forma giusto titolo di ogni sua ingerenza la necessità di rimuovere le collisioni d'interessi e di proteggere, anche fuori del caso a cui provvede il magistero penale, i deboli contro i forti, il figlio contro il padre, il lavoratore contro il capitalista, ebbene! proporzionate i mezzi allo scopo, date al Governo *tutte* le facoltà necessarie a conseguirlo, non arrestatevi a mezza strada, abbiate almeno il coraggio della coerenza e consentite allo Stato l'enorme diritto di colpire i mali nella radice, fate che la missione *etica* dello Stato — che l'antichità pagana concordemente gli riconobbe, come ci insegna G. Padeletti, — s'ia almeno una realtà piena e non una menzogna, fate che il concetto dello *Stato Educatore* di Giuseppe Mazzini riceva la pienezza del suo significato: consegnategli in mano l'educazione e il governo della famiglia: consegnategli l'esercizio diretto di tutte le Industrie, riconoscietegli il monopolio dell'insegnamento: restituitegli le cure della anime; consacrate, come nell'antichità pagana, le subiezioni della Religione allo Stato!

Questo, e non altro, è l'*Ideale* dell'umana società, che hanno davanti i scismatici dell'Economia. Per gli Economisti rimasti in fede di Adamo Smith, la posizione è ben diversa: per essi l'opera di emancipazione del lavoro umano non è peranco compiuta, e si tratta di proseguirla applicando i medesimi principii della libera concorrenza, che hanno dati tanti benefici nell'ordine prettamente industriale e commerciale, a tutte quante le manifestazioni e a tutte le sfere dell'umana attività; facendo seguire, come necessario compimento, alla liberazione del lavoro, che si esercita sulla materia la libertà del lavoro che si esercitò sull'uomo: rimediando agli scontri, che accompagnano la libertà del commercio isolato, coll'attuazione di tutte le riforme e di tutte le libertà, che più copiosi devono renderne i frutti, più regolari i movimenti e più benefica l'azione, come sosteneva nel 1847 Antonio Scialoja, nel suo discorso su *Bastiat e la Libera Concorrenza*.

Le riforme complementari e *ricontrattive* devono consistere principalmente in una

grande educazione libera della società, e dei suoi componenti, anzi che in una gran tutela dello Stato, e in una rinnovata pedagogia legislativa.

Il rimedio a molti mali e la pacificazione degli interessi deve venire dalla *restaurazione* progressiva dell'unità morale e religiosa del consorzio civile: opera lenta, ma certa, e senza fine più efficace e più seria di pochi provvedimenti amministrativi.

Dentro l'ordine economico puro, come riconosce lo stesso Ellero nel suo *Problema Sociale*, la verità e la ragione stanno dalla parte della *Scuola di Manchester*. Ma il principio economico rappresentato fedelmente dalla formula liberale per sé solo, dice l'Ellero, non basta ad assicurare la felicità delle umane genti. E chi ha mai pensato, in fondo, diversamente? Questo principio va coordinato, ed io aggiungo per me subordinato, a tutti gli altri elementi della società, della civiltà, del'a vita. Dico, peraltro, che la coordinazione armonica ed organica del mondo industriale con tutti gli altri principii della vita umanitaria si deve ricercare nella libertà, e nella libertà piena potrà solo attuarsi. Come nell'ordine teoretico la verità del principio cardinale d'il' Economia non discende ma coincide colle supreme dignità della scienza del diritto e della morale, così nel giro della realtà la pienezza della vita economica sociale, la massima esplicazione delle forze produttive e la massima prosperità fisica delle nazioni, naturalmente si accorda con la massima giustizia e colla massima moralità delle leggi e dei rapporti sociali. La verità e la scienza vera sono armonie.

Ha pronunciata una sentenza sagacissima il Luzzatti, scrivendo: « A quali caratteri sc'entifici si distingue la *necessità dell'ingerenza dello Stato*? È questa l'opera immensa, minuta, faticosa, e gloriosa di investigazione e di analisi, a cui si sottopone oggi la scienza economica. Ma si può anche dire, che questo è il compito e il vanto di tutte le altre scienze, *sociali e naturali*..... L'ingerenza dello Stato risulta dalla necessità, e la necessità non si *indovina*, ma si *deriva* dalla più accurata investigazione. Notisi, a mo' d'esempio, il fatto dell'istruzione obbligatoria. Tutti ammettono che la istruzione obbligatoria sia una necessità..... » Ecco il grand' sdrucciolo; ecco la fonte magna di tutte le aberrazioni socialistiche e comuniste.

Su questa benedetta società ci sarebbe da distinguere e disputare all'infinito. È l'eterno sofisma di tutte le tirannidi. Come io scrivevo nell'*Economista* di Firenze, a proposito del libro di A. Bertauld sull'*Ordine Sociale e l'Ordine Morale*, l'antico dispotismo politico e sacerdotale ragionava precisamente come il Professore Luzzatti, quando dalla premessa vera, che la religione è *necessaria*, tirava la conseguenza non *necessaria* che, *dunque* lo Stato e la legge devono imporsi ai cittadini. Se l'istruzione è una *necessità*, non è forse una cosa necessaria la *verità*? Logicamente il vostro raziocinio vi condurrebbe alla religione di Stato, alla scienza di Stato, all'*Inquisizione*. La *necessità* è formula troppo elastica e pericola nella sua indeterminatezza e ben dice il Luzzatti che non si *indovina*. Pure a me sembra che gli Economisti riformati tirino troppo spesso a *indovinare*, e cadano in quell'*apriorismo* arbitrario che tanto rimproverano ai puritani dell'Economia, quando definiscono e sentenziano e proclamano certe *necessità* di intervento governativo. L'esempio dell'istruzione obbligatoria ne dà la più bella prova. Da questa premessa, che *l'essere umano, senza l'uso dell'intelligenza, degenera*. Se Luzzatti avea la illusione che lo Stato deve renderla obbligatoria, perchè, ripeto, l'*osservazione dimostra che una società, in specie negli stati inferiori non si determina ad istruirsi spontaneamente, e la Sta'tistica rivela una spaventosa cifra d'analfabeti*. Che coraggio infonde agli scrittori la coscienza di ragionare colla logica e colle idee che sono della moda!

(continua)

P. SBARBARO

ANICETO GIACOPONI *Gerente Responsabile*

La Casa editrice A. Sommaruga

pubblicherà a giorni

REMIGIO ZENA — *Storielle Magre.*
G. GOZZOLI — *La prostituzione in Italia.*
U. FLERES — *Vortice.*
Dott. A. B. LEONE — *Fisiologia della verità.*
G. RAGUSA MOLETTI — *Il Sig. Macqueda.*
GIOSUÈ CARDUCCI — *Vite e ritratti.*
E. PANZACCHI — *A mezza macchia.*
G. RIGUTINI — *Neologismi buoni e cattivi.*
P. SBARBARO — *Fuochi di Fil.*
Scritti vari.
Le cariatidi dell' Università.
ASTROE BELLANIMA { GIANO *Tuffi nell' azzuro*
MARTINO BELSALE { *Spruzzi d' inchiostro*

Col 1 Febbraio l' Amministrazione

DEL

NABAB

ha aperto due abbonamenti straordinari: il primo a tutto il 30 giugno 1885 al prezzo di lire UNDICI — l'altro a tutto il 31 dicembre al prezzo di lire VENTIQUATTRO.

L'abbonamento di lire *undici* dà diritto a tre volumi e quello da lire *ventiquattro* a sei volumi tutti da scegliersi fra i seguenti:

U. BARRIERI <i>In — basso</i> con prefazione di E. De Amicis.	LOLA MONTES — <i>L'arte della bellezza nella donna.</i>
G. F. LAZZARELLI — <i>La Ciccede.</i>	E. D. AMICIS — <i>Alle Porte d'Italia.</i>
L. FORTIS — <i>Conversa- zioni.</i>	F. DE RENZIS — <i>Volutta.</i>
E. SCARFAGLIO — <i>Il li- bro di Don Chisciotte.</i>	E. SCARFAGLIO — <i>Il pro- cesso di Frine.</i>

Le domande di associazione devono essere dirette all'Amministrazione del *Nabab*, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliono anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica **COLLEZIONE MODERNA**, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire **L. 6** al prezzo d'abbonamento (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, liberamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori: 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per lire 6 e il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per la novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Fanzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

EMPORIO INTERNAZIONALE

ROMA - Via dell'Umiltà, 79 - ROMA

Specialità

Elisir antimalarico (Bott. grande)	L. 6	—
» » (Bott. piccola)	» 4	—
Estratto di Parigina (la bottiglia)	» 3	50
Cura delle Ernie (completa)	» 10	—
Pillole dinamiche (flacon grand)	» 5	—
» » (flacon piccol)	» 3	—
» di cianillina (flacon)	» 15	—
Ecrisontylon Sperati	» 1	—
Depilatorio Americano	» 2	—
Pastiglie al catrame (la scatola)	» 1	—
The New York pills (coca)	» 4	—
Dentifricio igienico	» 1	—
Pillole di sapone Jecoro Calcare	» 2	—
Sigarette antiasmatiche	» 2	50
Callifugo <i>Lasz</i>	» 0	60
» »	» 1	—
Ginevrina del dott. <i>Zurik</i>	» 2	50
Iniezione vegetale <i>Costanzi</i>	» 2	—
Siringhette	» 0	50
Confetti <i>Costanzi</i> (malattie segrete)	» 2	80
Pasticche di carne	» 3	—
Dentifricio <i>La Perla</i>	» 2	60
Pillole d'oro (emorroidali e purgative)	» 1	—
Ferro effervescente Caccarato (la bottiglia)	» 2	50
Detersivo vegetale Cassanello sovrano rimedio per la blenorragia (la bottiglia)	» 3	50
Elixir di lunga vita del dott. <i>Fernast</i> , Chimico Svedese (bott. grande)	» 4	50
Elixir di lunga vita del dott. <i>Fernast</i> , Chimico Svedese (bott. piccola)	» 2	50

Specialità

Rnmsciskà — Privilegiato e Premiato liquore tonico digestivo — (bottiglia)	L. 2 50
Ritrovato per distruggere gli scarafaggi (la scatola)	» 0 50
Liquido vetroso per attaccare vetri e por- cellane (la bottiglia)	» 0 40
Polvere per fare Vermouth (dose per 8 litri)	» 1 20
Polvere per Vermouth chinato (dose per 30 litri)	» 2 50
Polvere per fare l'Alckermes (dose per sei bottiglie)	» 2 50
Polvere per fare il Fernet (dose per 6 litri)	» 2 —
Wein pulver per fare il vino bianco (dose per 50 litri)	» 1 70
Wein pulver (dose per 100 litri)	» 3 —
Polvere enantica, per vino rosso, (dose per 50 litri)	» 2 20
Polvere enantica, (per 100 litri)	» 4 —

Profumerie

La Florine tintura igienica per i capelli, (la bottiglia con istruzione)	L. 3 —
Acqua Celeste Africana (tintura infallibile ed innocua)	» 4 —
Acqua veliterna per la toilette	» 0 75
Estratto di tuberosa, per togliere macchie e rossori dal viso (la bottiglia)	» 2 —
Hair' s. restorer nazionale, vero ristoratore dei capelli	» 3 —
Comogeno Sperati, rinvirgorisce la capiglia- tura a l'abbellisce	» 3 —
Tiatura inglese per i capelli	» 5 —
» » »	» 4 —
Acqua di Torino (profumo delizioso)	» 1 —
Fluido rigeneratore <i>Chenexvier</i>	» 3 —

Aggiungendo al prezzo segnato cent. 50, si
spedisce l'oggetto ovunque per pacco postale.
Rivolgersi all'*Emporio internazionale*, via del-
l'Umiltà num. 79 — ROMA.

Liquido vetroso

Per accomodare vetri, cristalli, porcellane, terraglie, pietre, ecc.
Si adopera freddo.

Cent. 40 la bottiglia.

Deposito presso l'*Emporio internazionale* — ROMA
— via dell'Unità, n. 79.
Coll'aumento di 50 cent. si spedisce ovunque per
pacco postale.

G. CARDUCCI - <i>Confessioni e Battaglie</i> - Serie PRIMA (4. edizione) Volume di circa 400 pagine	L. 4 —
— Serie SECONDA (4. edizione) Id. Id.	» 4 —
— Serie TERZA (2. edizione) Pag. 400	» 4 —
— <i>Ca Ira</i> Sonetti (6. edizione)	» 1 —
— <i>Conversazioni Critiche</i> (2 edizione) 400 pagine	» 4 —
L. A. VASSALLO — <i>Ad un crocifisso</i>	» 50 —
— (Esaurito) <i>La Regina Margherita</i>	» 2 —
— (Esaurito) <i>La Contessa Paola Flaminio</i>	» 2 —
G. ROVETTA — <i>Ninnoli</i> , Pag. 200	» 2 50
P. SICILIANI — <i>Fra Vescovi e Cardinali</i>	» 1 50
N. RAZZETTI — <i>Per una Felce</i> . Ode con prefazione di G. Carducci	» — 50
F. FONTANA — (Esaurito) <i>Monte Carlo</i>	» 3 —
U. FLERES — <i>Versi</i>	» 2 —
O. BACAREDDA — <i>Bozzetti Sardi</i>	» 2 50
Dott. PERTICA — <i>Cantanti</i>	» — 50
— <i>Dopo Morto</i>	» — 50
— (Esaurito) <i>Storielle Bizantine</i>	» 2 —
G. FALDELLA — (Esaurito) <i>Roma Borghese</i> . Pagine 300	» 3 —
G. A. COSTANZO — <i>Versi</i> , Elegantissima edizione in cromo-tipografia	» 2 50
L. MORANDI — <i>Shakespeare, Baretto e Voltaire</i> . Pag. 300	» 3 —
E. ONUFRIO — <i>Albatro</i> Elegante volume	» 1 50
C. PASCARELLA — <i>Er morto de cam-pagna</i>	» — 50
G. A. COSTANZO — <i>Gli Eroi della Soffitta</i>	» — 74
E. PANZACCHI — <i>Al Rezzo</i> 2. edizione	» 2 50
O. GUERRINI — <i>Bibliografia per ridere</i>	» 2 —
V. IMBRIANI — <i>Dio ne scampi dagli Orsenigo</i> , Romanzo	» 3 —
A. G. BARRILI — <i>Le Sirena</i> (2. edizione)	» 2 —
F. DE RENZIS — <i>La vergine di marmo</i> Pagine 300	» 3 —
— <i>Conversazioni Artistiche</i> ,	» 3 —
M. LESSONA C. Darwin (2. edizione)	» 2 —
G. GABARDI — <i>Un dramma Aristocratico</i> , Romanzo	» 2 —
E. NENCIONI — <i>Medaglioni</i>	» 2 —
C. BORCHI — <i>In cammino</i> (2. edizione)	» 2 —
YORICK — (Esaurito) <i>Passaggiate</i>	» 1 —
Sac. C. M. CURCI — <i>Conferenze</i>	» 1 —
ENRICO HEINE — <i>Ricordi, note e refettiche</i> di sua nipote Principessa della Rocca	» 2 —
C. RUSCONI — <i>Memorie aneddotiche</i> per servire alla storia del rinnovamento italiano	» 3 —
— <i>Rimembranze</i>	» 2 50
G. CHIARINI — <i>Ombre e figure</i> 450 pag.	» 4 —
CONTESSA LARA — <i>Versi</i> , Elegante volume di pag. 300	» 4 —
A. GEMMA — <i>Luisa</i>	» 3 —
R. BONGHI — <i>Horae Subsecivae</i>	» 4 —
G. D'ANNUNZIO — <i>Intermezzo di rime</i> (5. edizione)	» 1 —
A. BACCCELLI — <i>Germina</i>	» 1 —
D. MANTOVANI — <i>Lagune</i>	» 4 —
G. C. CHELLI — <i>L'Eredità Ferramonti</i> (2. edizione)	» 3 —
E. IVON — <i>Quattro Milioni</i>	» 4 —
CARMELO ERRICO — <i>Convolvoli</i> (2. ed.)	» 3 —
L. FORTIS — <i>Conversazioni</i> Serie III.	» 4 —
R. DE ZERBI — <i>L'avvelenatrice</i> (6. ed.)	» 2 50
G. L. PICCARDI — <i>Il Signor De-Fierli</i>	» 2 —
E. CASTELNUOVO — <i>Il Professore Romualdo</i>	» 3 —
E. SCARFOGLIO — <i>Il Processo di Frine</i> (2. edizione)	» 2 —
P. SBARBARO — <i>Re Traviello o Re Costituzionale?</i> (4. edizione)	» 2 —
A. DE FORESTA — <i>Attraverso l'Atlantico</i>	» 4 —
E. SCARFOGLIO — <i>Il libro di don Chisciotte</i>	» 4 —
G. L. PATUZZI — <i>Perchè</i>	» 2 —
A. IOVACCHINI, G. TREZZA, R. ARDIGÒ - <i>La Scienza moderna</i>	» 2 —
N. SANTAMARIA — <i>In Laetitia</i>	» 2 50
G. PIERANTONI MANCINI — <i>Sul Tevere</i>	» 2 50
A. G. BARRILI — <i>Storie a Galoppo</i>	» 3 —
E. DE AMICIS — <i>Alle Porte d'Italia</i>	» 4 —
D. MILELLI — <i>Canzoniere</i>	» 2 50
C. DOSSI — <i>La Desinenza in A.</i> (4. ed.)	» 3 —
P. SBARBARO — <i>Regina o Repubblica?</i>	» 4 —
S. FERRARI — <i>Il Mago</i>	» 2 —
F. DE RENZIS — <i>Voluttà</i>	» 3 —
F. G. LAZZARELLI — <i>Le Cicceide</i>	» 4 —
POGGIO FIORENTINO — <i>Facezie</i>	» 4 —
S. IACINI — <i>I risultati dell'inchiesta agraria</i>	» 1 —
LIVIO FERRERI — <i>Silvio</i>	» 2 50
E. ZOLA — <i>Voluttà della vita</i>	» 2 50
Dirigere le domande alla casa editrice A. Sommaruga — ROMA.	
Tipografia Romana, piazza S. Silvestro 75	